

English version, photo and links, below

The Unz Review • Una selezione di media alternativi Laurent Guyénot •
25 dicembre 2020

Come Yahweh ha conquistato Roma di Laurent Guyénot

Il popolo della menzogna

Primo Levi, autore italiano di “Se questo è un uomo” (1947) - un pilastro della letteratura sull'Olocausto, secondo Wikipedia, ha scritto un breve racconto di fantasia intitolato "Un Testamento", costituito dall'ultima raccomandazione di un membro della Gilda di “Gli Estrattori di denti” a suo figlio. Finisce con queste parole:

Da tutto ciò che hai appena letto puoi dedurre che mentire è un peccato per gli altri e per noi una virtù. Mentire è tutt'uno con il nostro lavoro: dovremmo mentire con le parole, con gli occhi, con il sorriso, con i vestiti. Non solo per ingannare i pazienti; come sai, il nostro scopo è più alto, e la menzogna, non la stretta della mano, costituisce la nostra vera forza. Con la menzogna, imparata con pazienza ed esercitata piamente, se Dio ci aiuta arriveremo a dominare questo Paese e forse il mondo: ma questo si può fare solo a condizione di aver saputo mentire meglio e più a lungo dei nostri nemici. Quel giorno non lo vedrò, ma lo vedrai: sarà una nuova età dell'oro, quando solo le ultime risorse ci costringeranno a strappare di nuovo i denti, mentre ci basterà governare lo Stato e amministrare la cosa pubblica, per prodigare le pie bugie che abbiamo imparato a portare alla perfezione. Se ci dimostreremo capaci di questo, l'impero degli estrattori di denti si estenderà da est a ovest fino alle isole più lontane, e non avrà fine.

Non c'è valore letterario in questa prosa. Il suo unico interesse è la domanda che pone: chi intende Levi per questa società di bugiardi professionisti, il cui mestiere si trasmette di padre in figlio e il cui progetto è conquistare il mondo? Di chi sono la metafora? E forse quest'altra domanda: che cos'è questo loro “testamento”?

Anche se non sapessimo a quale banda di bugiardi professionisti appartenesse Levi, il loro "Dio" li avrebbe traditi: c'è un solo dio che ha addestrato il suo popolo a mentire e ha promesso loro il dominio del mondo, e questo è il dio di Israele. "Israele", ricorda, è il nome che Yahweh diede a Giacobbe, dopo che Giacobbe mentì al suo vecchio padre Isacco, con parole e vestiti: "Io sono Esaù il tuo primogenito", disse, vestito con "i vestiti migliori di Esaù, "Per ingannare Esaù dalla sua primogenitura (Genesi 27: 15-19). Questa è, in senso letterale e letterario, la storia fondante di Israele. Finché i cristiani non ne vedranno la malizia e la sua correlazione con il comportamento ebraico, continueranno a recitare la parte di Esaù.

Qual è la più grande menzogna ebraica nella storia? Senza contestazione, è l'affermazione che gli ebrei, di tutte le nazioni che abitano questa terra, una volta furono "scelti" dall'onnipotente Creatore dell'Universo per illuminare e governare l'umanità, mentre tutti i loro nemici erano maledetti dallo stesso Creatore. Ciò che è veramente sconcertante non è l'enormità della menzogna: molte persone possono sentirsi scelte da Dio, e anche le nazioni lo hanno fatto. Ma solo gli ebrei sono riusciti a convincere miliardi di non ebrei (cristiani e musulmani) della loro scelta. Come l'hanno fatto? "Quasi per caso", scrisse l'autore ebreo Marcus Eli Ravage nel suo articolo del 1928 da leggere assolutamente "**Un caso reale contro gli ebrei**". Penso che il fattore accidentale fosse piuttosto minore.

La teoria dei cristiani secondo cui, dopo aver scelto gli ebrei, Dio li ha maledetti per il loro rifiuto di Cristo non contraddice, ma piuttosto convalida l'affermazione degli ebrei di

essere l'unico gruppo etnico che Dio ha scelto, amato esclusivamente e guidato personalmente attraverso i suoi profeti per migliaia di anni. Ho sostenuto in "The Holy Hook" che questo ha dato agli ebrei un'autorità spirituale ambivalente ma decisiva sui gentili. In effetti, anche la "maledizione" degli ebrei che accompagna la loro scelta nella visione cristiana è stata loro benefica, perché l'ebraicità non può sopravvivere senza ostilità da e verso il mondo gentile; fa parte del suo DNA biblico. Gesù salvò gli ebrei nel senso che il loro odio per il cristianesimo preservò la loro identità, che altrimenti sarebbe potuta perire senza il Tempio. Secondo Jacob Neusner "il giudaismo come lo conosciamo è nato dall'incontro con il cristianesimo trionfante". La giudeofobia cristiana aveva un vantaggio sulla giudeofobia pagana: con il cristianesimo, gli ebrei non erano solo odiati in quanto atavisticamente antisociali (cioè, le *storie di Tacito* v, 3-5), ma *come popolo un tempo eletto di Dio*, e la loro Torah divenne il bestseller mondiale. La scelta è una carta vincente imbattibile nel gioco delle nazioni. Se dubiti del suo potere, chiediti: gli ebrei avrebbero ottenuto la Palestina nel 1948 senza quella carta? Il burlone dell'Olocausto da solo non l'avrebbe fatto!

Man mano che sono diventato sempre più consapevole della risonanza tra lo spirituale e il genetico, così come della guerra ebraica contro l'identità bianca, sono arrivato a chiedermi se la nozione rivelata di predestinazione e preferenza divina ebraica non sia stata un veleno debilitante iniettato lentamente nella nostra anima collettiva. La scelta ebraica significa una superiorità metafisica che rende noi, non ebrei, la seconda scelta di Dio nel migliore dei casi. Certo, questo non è un dogma esplicito del cristianesimo - il *Credo* non include "Credo che Dio abbia scelto gli ebrei" - ma solo un postulato sottostante della cristologia.

Questo lo rende meno o più efficiente contro il nostro sistema immunitario razionale? È difficile da dire. Credo che gli ebrei abbiano portato la loro scelta da parte del Geloso come una sorta di aura spettrale non dissimile dal marchio di Caino che dice: "Chiunque ucciderà Caino subirà una vendetta settupla" (Genesi 4:15). (È opportuno menzionare qui che Caino è l'antenato eponimo dei keniti, una tribù madianita alleata degli israeliti durante la conquista di Canaan, e che secondo l'erudita "ipotesi kenita", il culto yahwista è di origine kenita.)

Come l'hanno fatto? Come sono riusciti gli ebrei a introdurre di nascosto la loro grande menzogna nell'esclusiva religione delle nazioni europee? Questa è una domanda legittima e importante, non è vero? Da una prospettiva puramente storica, rimane uno dei più grandi enigmi; uno che gli storici secolari preferiscono lasciare agli storici della Chiesa, che sono a loro agio con Costantino che sente le voci vicino al ponte di Milvio. La domanda è, molto semplice: come mai Roma ha finito per adottare come suo fondamento spirituale una dottrina e un libro in cui si afferma che Dio ha scelto gli ebrei, in un periodo di diffusa giudeofobia romana? E come è possibile che, meno di due secoli dopo aver trasformato Gerusalemme in una città greca chiamata Aelia Capitolina, dove agli ebrei era vietato entrare, Roma adottasse ufficialmente una religione che annunciava la caduta di Roma e una nuova Gerusalemme?

Una parte della risposta è che l'unione dell'Impero sotto una religione comune è stata una delle principali preoccupazioni degli imperatori romani fin dall'inizio. Prima del cristianesimo, non si trattava di eliminare le religioni locali, ma di creare un culto comune per dare una legittimità divina e un legame religioso all'Impero. Quando cercavano l'ispirazione religiosa, i romani generalmente si rivolgevano all'Egitto. I culti di Osiride (o Serapide, come venne chiamato dal III secolo a.C.), di sua sorella-sposa Iside e del loro figlio Horus (o Arpocrate, Horus il Bambino) erano estremamente popolari in tutto il Mediterraneo, e fornito ai romani la cosa più vicina a una religione internazionale.

Adriano (117-138) diede a Osiride le fattezze di Antinoo, a cui dedicò anche una nuova città, nuovi giochi e una costellazione. L'origine di Antinoo non è chiara. La *storia*

augustea ci dice che era l'amante gay (*eromenos*) dell'imperatore Adriano, e molti storici riproducono ancora quella storia, anche se la *storia augustea* è stata smascherata come l'opera di un impostore. Con ogni probabilità questa storia è una propaganda cristiana contro una religione in competizione. Antinoo, il cui nome è formato di *contro*, "come" e *nous*, "spirito", si suppone di essere annegato nel Nilo, proprio come Osiride, e la sua morte è stata interpretata come un sacrificio. Come divinità, Antinoo fu assimilato a Osiride e, per estensione, a Hermes, Dioniso e Bacco, tutte divinità dell'Aldilà. Su un obelisco monolitico trovato a Roma ma costruito ad Antinopoli, Antinoo è designato come Osiride Antinoo. Il suo culto deve quindi essere visto come una nuova espressione del culto di Osiride sponsorizzato dall'Impero. Il viso e il corpo di Antinoo, scolpiti in migliaia di esemplari, erano un'auto-celebrazione della razza Bianca che allora dominava il mondo, dall'Anatolia alla Spagna, dalla Gran Bretagna all'Egitto.

Che contrasto con il suo concorrente, il culto del Crocifisso. La domanda, quindi, diventa: perché Cristo alla fine ha soppiantato Osiride, assorbendo anche il culto di Iside? Come mai il glorioso e sicuro di sé, Impero Romano, si è convertito al culto di un guaritore ebreo torturato e giustiziato dalle autorità romane per sedizione? Questa è la domanda ebraica che poche persone vogliono porre. Supponendo che il cristianesimo sia una creazione umana - e questa è la mia premessa, è ovviamente una creazione ebraica in larga misura. In che modo gli ebrei sono riusciti a creare una religione per i gentili che alla fine avrebbe sradicato tutte le altre religioni nell'Impero, a cominciare dal culto imperiale?

Una piena comprensione di questa domanda probabilmente non sarà mai raggiunta, ma con ciò che abbiamo imparato negli ultimi cento anni, sui modi ebraici, possiamo provare a formulare uno scenario ragionevole, uno che non coinvolga Dio che parla con gli imperatori, ma un altro dispositivo che parla - il denaro - così come leva politica da parte di una rete transgenerazionale ebraica, determinata a prendere il controllo della politica religiosa dell'Impero. Oggi sappiamo che tali reti transgenerazionali ebraiche, capaci di portare alla rovina i loro imperi o le nazioni che li ospitano, esistono. Sappiamo anche che sono bravi a fabbricare e promuovere la loro macabra religione giudeocentrica per i goyim.

I due lati della grande menzogna

Questa ricerca è davvero necessaria? Può esserci alcun vantaggio per la civiltà occidentale nel mettere in discussione le sue già traballanti fondamenta cristiane? E la grande menzogna è così importante? Prima di procedere, voglio condividere il mio punto di vista su queste domande, su cui ho riflettuto a lungo e intensamente.

"La grandezza della civiltà bianca è scaturita dalla fede cristiana". Una simile affermazione sembra difficilmente controversa. Eppure, penso che sia completamente sbagliato. Le conquiste della nostra civiltà derivano dalla forza interiore della nostra razza, che include un'eccezionale propensione a "idealizzare", con la quale intendo sia generare idee che lavorare per la loro realizzazione. Il genio della nostra razza è quello di essere creatori di idee potenti che ci guidano in avanti e verso l'alto. Questa capacità, che Søren Kierkegaard chiama idealità (*In Vino Veritas*, 1845), non deve essere confusa con ciò che comunemente chiamiamo idealismo, sebbene si possa sostenere che l'idealismo è la nostra vulnerabilità, la debolezza inerente alla nostra forza.

Per secoli, la fede cristiana è stata un veicolo - si potrebbe quasi dire una sovrastruttura - per il nostro desiderio di idealizzare e realizzare; non l'ha prodotto. I preti non costruirono le cattedrali in cui officiavano (la maggior parte delle chiese erano imprese collettive di città, paesi e villaggi); i trovatori e i poeti che elaborarono l'ideale sublime dell'amore che è il "miracolo della nostra civiltà" (Stendhal), non erano monaci; Johann Sebastian Bach ha scritto musica per la chiesa, ma non era un sacerdote, e la sua *Ave Maria* suonerebbe altrettanto bene se cantata a *Iside*; molti geni dei nostri pantheon europei, come Dante, Leonardo da Vinci o Galilea, erano cattolici nominali per obbligo, ma amanti segreti di

Sophia (leggi “La crocifissione della dea”). La fonte del genio artistico, scientifico e culturale della razza Bianca non è il cristianesimo.

Kevin MacDonald fa un punto discreto ma cruciale nella sua prefazione a *The Sword of Christ* di Giles Corey quando scrive che "gli aspetti adattativi del cristianesimo" sono ciò che "ha prodotto espansione occidentale, innovazione, scoperta, libertà individuale, prosperità economica e forti legami familiari . " Ciò è vero se per “aspetti adattativi del cristianesimo” si intendono gli aspetti che vengono adottati e adattati dal mondo antico greco-romano-germanico, piuttosto che dall'Antico e Nuovo Testamento. Tra gli aspetti adattativi del cristianesimo vanno annoverati i suoi vari colori nazionali. L'ortodossia russa fa bene alla Russia per lo stesso motivo per cui il confucianesimo fa bene alla Cina: perché è una Chiesa nazionale, quindi essere ortodossi russi significa essere un patriota. Lo stesso si potrebbe dire in passato del luteranesimo per la Germania o, in un contesto più ristretto, del cattolicesimo per l'Irlanda. Ma queste versioni nazionali del cristianesimo sono, di fatto, in opposizione alla sua dichiarazione di missione universale (*katholikos*) e alla Roma papale. I valori della famiglia sono anche aspetti adattativi del cristianesimo. Gesù rinnegò la sua famiglia (Matteo 12: 46-50) e Paolo insegnò che "è bene per un uomo non sposarsi", il matrimonio essendo raccomandato solo per coloro che non possono aiutare a fornicare (1 Corinzi 7). I “valori cristiani” non sono affatto cristiani, sono semplicemente conservatori. In effetti, se guardiamo alle sue espressioni popolari, il cattolicesimo è stato così adattabile che si può dire che sia più pagano che ebraico. Cosa c'è di ebraico nel Natale o in Madre Maria?

Il problema con il cristianesimo è con i suoi aspetti ebraici non adattivi e ora prominenti.

Non è solo la nozione grottesca che gli ebrei siano scelti, ma il carattere ancora più grottesco del dio che li ha scelti. Paradossalmente, con la sua immagine antropomorfa - o dovremmo dire giudeomorfa - di Dio ereditata dalla Torah, il cristianesimo ha gettato le basi per l'ateismo moderno e, forse, ha danneggiato in modo irrimediabile l'idealità dei gentili. Perché il Dio dell'Antico Testamento è “un meschino, ingiusto, spietato maniaco del controllo; un pulitore etnico vendicativo e sanguinario; un bullo [...] capricciosamente malevolo ”, Richard Dawkins ha deciso di essere un ateo, come la stragrande maggioranza degli studiosi di origine cristiana. Tutti, per loro stessa ammissione, hanno confuso Dio con Yahweh e sono caduti vittima della Grande Menzogna Biblica. E poiché non possono concepire Dio al di fuori del paradigma biblico, bandiscono il Design intelligente dalle università con l'accusa calunniosa che sia un altro nome per il Dio biblico (guarda il documentario *Expelled: No Intelligent Allowed*), mentre in realtà è una rivendicazione di la greca Sophia. Il sociopatico Yahweh ha rovinato la reputazione di Dio e portato alla moderna empietà occidentale.

E così la grande menzogna ebraica ha generato la grande menzogna ateo - o dovremmo chiamarla la menzogna darwiniana? "Yahweh è Dio" e "Dio è morto" sono opposti come le due facce della stessa medaglia. La nostra civiltà materialista è infatti più ebraica del cristianesimo che ha rifiutato, perché il materialismo (la negazione di qualsiasi altro mondo) è il nucleo metafisico della Bibbia ebraica (leggi "Israele come un uomo").

Se il cristianesimo potesse includere, tra i suoi aspetti adattativi, il rifiuto del Dio geloso dell'Antico Testamento e la grande menzogna dell'elezione ebraica, allora sarebbe redimibile. Ma i cristiani preferirebbero vendere la loro anima al diavolo piuttosto che diventare marcioniti. In duemila anni di esistenza, il cristianesimo istituzionale si è costantemente evoluto nella direzione opposta, diventando sempre più scritturale, giudaizzato e

Centrata su Israele: dall'ortodossia al cattolicesimo, dal cattolicesimo al protestantesimo, la tendenza è inconfondibile. Che altro ci si può aspettare da un'istituzione che ha sempre

invitato gli ebrei e ha dichiarato che cessano di essere ebrei nel momento in cui ricevono il battesimo?

E così il cristianesimo è un vicolo cieco. Ora fa parte del problema, non della soluzione. Può averci servito bene per alcuni secoli, ma a lungo andare è stato uno strumento di schiavitù dei Gentili al potere ebraico. Almeno, non ci ha aiutato a prevenirlo e non può aiutarci a superarlo. Molti oggi si chiedono: perché siamo così deboli? È giunto il momento di considerare l'ovvio: essere stato insegnato per generazioni ad adorare ed emulare l'uomo inchiodato sulla croce sotto la pressione ebraica non è il miglior incentivo per resistere al martirio. C'è un'ovvia correlazione tra il sentirsi dire ieri che è morale "amare i propri nemici" e essere incarcerati oggi per "incitamento all'odio".

Non ho rancore personale contro il cristianesimo. Il cattolicesimo fa parte dei miei ricordi d'infanzia più felici e il suono delle campane della chiesa non manca mai di colpire una corda profonda in me. I miei nonni da parte di madre erano borghesi cattolici che hanno allevato una famiglia numerosa e felice con solidi valori morali. Se potessi vedere qualche speranza in questa classe sociale, sarei un cattolico politico come Balzac, o un cattolico romantico come Chateaubriand. Ma la borghesia cattolica è quasi estinta, non essendosi mai ripresa dalla scomparsa di Maréchal Petain. I loro figli li chiamavano fascisti e i loro nipoti sono dipendenti dalla pornografia. Anche il cattolicesimo ha abbandonato il Paese: non ci sono preti, e comunque a che serve un prete di campagna se non può benedire i raccolti a Pasqua? Pertanto, poiché non credo che Gesù sia letteralmente risorto dalla sua tomba, ritengo che il cristianesimo istituzionale abbia esaurito il suo potenziale di civiltà in Occidente. Guarda il nostro papa, per l'amor di Dio!

"Dentro ogni cristiano c'è un ebreo" (Papa Francesco)

Parlo come un francese, ma dubito che al cattolicesimo americano sia rimasto molto più Spirito Santo. È morto a Dallas con la pallottola magica di Arlen Specter. Naturalmente, ci sono cattolici coraggiosi come E. Michael Jones, che ha catturato il genio malvagio della razza ebraica nel suo libro indispensabile su *The Jewish Revolutionary Spirit*. Ma il professor Jones è l'eccezione che conferma la regola. E non sto nemmeno parlando del protestantesimo americano, oggi una forza mercenaria per Sion.

Ebrei a Roma prima delle guerre ebraiche

Molto prima che fosse riconfezionato per i Gentili, la Grande Menzogna era un'autoillusione ebraica. Come ho spiegato in dettaglio alla fine del mio lungo articolo "Sionismo, cripto-giudaismo e bufala biblica", nel sesto e nel quinto secolo aC a Babilonia, un'élite sacerdotale di Gerusalemme decise che Yahweh, il dio nazionale di Israele, apparentemente sconfitto, era infatti l'unico vero dio e, di conseguenza, il Creatore del Cielo e della Terra. Un'affermazione risibile, ma quando i persiani conquistarono Babilonia, quegli ebrei, che si trovarono in una posizione favorevole dopo aver aiutato i persiani, decisero di fingere che il loro monoteismo teoclastico, basato sull'esclusione di tutti gli altri dei, fosse identico al monoteismo tollerante dei persiani; in altre parole, che il loro dio tribale Yahweh era Ahura Mazda, il Dio del cielo. Ho dimostrato che l'inganno è chiaramente evidente nei libri di Esdra e Neemia, dove solo i persiani sono ritratti come credenti che Yahweh è "il Dio del cielo", mentre per gli israeliti è solo "il dio di Israele".

Ciò che gli ebrei sacerdotali ottennero a Babilonia nel V secolo a.C. fu una fase preliminare per ciò che un'altra generazione della stessa matrice sacerdotale avrebbe iniziato a progettare nel I secolo d.C. a Roma, dopo essere stata portata lì in simili condizioni di prigionia. Mentre Yahweh sembrava di nuovo vinto, si mise a conquistare il suo vincitore dall'interno. La cospirazione degli ebrei di Babilonia per ingannare i persiani con il loro falso monoteismo era il progetto per la più sofisticata cospirazione degli ebrei di Roma per ingannare i romani con il cristianesimo.

Tra queste due fasi, gli ebrei sembrano aver convinto una parte dell'aristocrazia romana di essere i primi veri monoteisti, gli adoratori del vero Dio. Per Greci e Romani, il Creatore supremo era un concetto filosofico, mentre i culti religiosi erano politeisti per definizione. Ecco perché, intorno al 315 aC, l'aristotelico Teofrasto di Ereso pensava agli ebrei come "filosofi di nascita", sebbene fosse turbato dai loro primitivi olocausti. Alcuni scrittori ebrei (Aristobulo di Panea, Artapanos d'Alessandria o anche Filone d'Alessandria) erano persino riusciti a bluffare alcuni greci con la selvaggia affermazione che Omero, Esiodo, Pitagora, Socrate e Platone erano stati ispirati da Mosè.

Gli ebrei sono menzionati a Roma già nel II secolo a.C. È stato ipotizzato che fossero per lo più fenici convertiti. Martin Bernal difende questa tesi in "*Ebrei e Fenici*", con l'argomento che "non ci sono prove di ebrei nel Mediterraneo occidentale prima della distruzione di Cartagine [146 aC]", ma "dopo quella data, furono ampiamente riportati lì, "Mentre i Fenici svanivano dalle pagine della storia. Le lingue e le culture dei fenici e degli ebrei erano praticamente identiche. Peter Myers porta ulteriore luce nel suo articolo ben documentato "Cartaginesi, fenici e berberi divennero ebrei", sostenendo che, "Dopo la distruzione di Cartagine da parte di Roma, molti cartaginesi e fenici si convertirono al giudaismo, perché Gerusalemme era l'unico centro rimasto dell'Occidente Civiltà semitica.

“L'articolo dell'*Enciclopedia Judaica* su Cartagine, citato da Myers, sostiene questa ipotesi, aggiungendo che i Fenici, convertendosi al giudaismo dopo il loro declino politico, "conservarono la loro identità semitica e non furono assimilati dalla cultura romano-ellenistica che odiavano". Questa teoria, che spiega anche la misteriosa origine dei sefarditi in Spagna - colonia cartaginese -, è di ovvia importanza per comprendere l'atteggiamento degli ebrei nei confronti dell'Impero Romano, distruttore della civiltà fenicia.

Nel 63 aC, la comunità ebraica di Roma fu ampliata con migliaia di prigionieri riportati dalla Giudea da Pompeo e progressivamente liberati (Filone d'Alessandria, *Legatio ad Caium*, 156). Si ritiene che Giulio Cesare abbia introdotto una legislazione per garantire la loro libertà religiosa, e che la legge sia stata confermata da Augusto, che li ha anche esentati dal servizio militare. Si dice che l'imperatore Claudio (41-54 d.C.) abbia espulso gli ebrei da Roma (Svetonio, *Claudio* xv, 4; Atti 18: 2), o almeno proibì loro di riunirsi (Cassio Dio lx, 6). Ma sembra che abbiano conosciuto tempi favorevoli sotto Nerone (54-68), la cui moglie Poppea Sabina è considerata un'ebrea segreta di tipo Ester nella tradizione ebraica, perché lo storico ebreo Flavio Giuseppe la definisce "adoratrice di Dio"

La Fondazione della Chiesa Romana sotto la dinastia Flavia

Nel 70, l'imperatore Vespasiano appena proclamato e suo figlio Tito portarono a Roma circa 97.000 prigionieri ebrei (Giuseppe Flavio, *Guerra ebraica* vi, 9), nonché membri della nobiltà ebraica ricompensati per il loro sostegno nella guerra in Giudea - Giuseppe Flavio è il più famoso di loro. Subito dopo, quando Giuseppe Flavio iniziò a lavorare sulle sue *Antichità degli ebrei* in 20 volumi, ci viene detto che i Vangeli furono scritti. Nello stesso periodo, secondo la storia della Chiesa standard, abbiamo già a Roma una chiesa cristiana, guidata da un certo Clemente di Roma (88-99). Clemente doveva essere un ebreo istruito come Giuseppe Flavio, perché la sua unica vera epistola è caratterizzata da numerosi ebraismi, abbondanti riferimenti all'Antico Testamento e una mentalità levitica. Una tradizione antica e credibile fa di lui un liberto del console Tito Flavio Clemente, cugino degli imperatori Flavi. Apprendiamo da Cassio Dio che Flavio Clemente fu giustiziato da Domiziano, fratello e successore di Tito, per "ateismo" e "deviazione verso le usanze giudaiche". La moglie Flavia Domitilla fu esiliata nell'isola della Pandateria (Ventotene). Nel corso del tempo, Flavius Clemens venne considerato un martire cristiano, e questo diede origine all'idea della persecuzione dei cristiani da parte di Domiziano. Ma gli storici ora respingono questa nozione (non vi è alcuna persecuzione chiaramente attestata dei cristiani prima della metà del terzo secolo) e presumono che Flavio Clemente

e Flavia Domitilla fossero semplicemente accusati di giudaizzare, e il primo forse di circoncidere se stesso. Uno degli assassini di Domiziano nel 96 era un amministratore di Domitilla di nome Stephanus, il che potrebbe suggerire una vendetta ebraica.

L'atteggiamento dei Flavi verso gli ebrei era apparentemente duplice. Da un lato, sembravano determinati a farla finita con la religione ebraica, che vedevano, correttamente, come la fonte del separatismo ebraico. Non contento di aver distrutto il tempio ebraico a Gerusalemme, Vespasiano ordinò anche la distruzione di quello di Leontopolis, in Egitto. In generale, i romani erano soliti integrare gli dei vinti con una cerimonia di *evocatio deorum*, con la quale al dio veniva concesso un santuario a Roma. Ma il dio Yahweh era considerato inassimilabile, motivo per cui i suoi oggetti di culto erano trattati come un mero bottino, secondo Emily Schmidt: "Il trattamento del dio ebraico può essere visto come un'inversione del trattamento tipico romano o dell'atteggiamento nei confronti degli dei stranieri, forse come *antievocatio* . "

D'altra parte, la biografia di Giuseppe Flavio mostra che Vespasiano e Tito non furono solo misericordiosi, ma anche grati agli ebrei che si erano radunati con loro in Giudea. Non c'è contraddizione tra questi due aspetti della politica ebraica dei Flavi: reprimevano il separatismo ebraico e proibivano il proselitismo ebraico ma incoraggiavano l'assimilazione ebraica. Gli ebrei assimilazionisti abbandonarono la circoncisione e non avevano obiezioni all'assimilazione sincretica di Yahweh con Zeus o Giove. La stessa duplice politica di base fu seguita dai successori dei Flavi Traiano (98-117) e Adriano (117-138).

Sulla base di questi fatti fondamentali, e tenendo presente il modello stabilito dalla cerchia sacerdotale di Esdra a Babilonia, non è difficile immaginare cosa stava succedendo a Roma nel I secolo. La teoria che sto per discutere ora è questa: la pietra angolare della Chiesa cattolica romana fu posta per la prima volta da una confraternita segreta di ebrei sacerdotali, che era stata portata a Roma da Vespasiano e Tito all'indomani della guerra giudaica che la distrusse. Il loro Tempio nel 70 d.C. Alcuni avevano ottenuto il favore e la protezione di Vespasiano consegnandogli il favoloso tesoro del Tempio che rese possibile la sua ascensione al trono imperiale. Flavio Giuseppe Flavio, che aveva disertato i romani in Galilea e fu premiato oltre misura da Vespasiano, potrebbe essere stato un membro influente di quella cerchia ebraica. Quegli ebrei potenti, ricchi e consapevoli di sé, che usavano l'assimilazione per la dissimulazione, avevano il motivo, i mezzi e l'opportunità di fabbricare la religione sincretica che poteva servire da cavallo di Troia.

Prendo in prestito questa teoria dal libro di Flavio Barbiero *The Secret Society of Moses: The Mosaic Bloodline and a Conspiracy Spanning Three Millennia* (2010). L'autore non è uno storico esperto, ma uno scienziato con una mente acuta, curiosa e logica combinata con una grande immaginazione e un gusto per le teorie travolgenti. C'è una grande quantità di speculazioni nella grande storia che racconta, da Mosè ai tempi moderni, ma è perspicace e coerente. Almeno è un buon punto di partenza per cercare di rispondere alla domanda su come gli ebrei hanno creato il cristianesimo.

Secondo questa tesi, questi sacerdoti ebrei portati a Roma da Vespasiano e da Tito avevano fatto i conti con la rovina della loro nazione e del loro tempio, ma non avevano rinunciato al loro programma biblico di supremazia ebraica; l'hanno semplicemente reinterpretato dal loro nuovo punto di osservazione all'interno della capitale dell'Impero. Ancora gelosi della loro nascita e strettamente endogami, hanno conservato e trasmesso alla loro progenie un senso di missione per aprire ad Israele una nuova strada verso il suo destino. Non possiamo nemmeno presumere che, sotto la loro apparente lealtà all'imperatore, condividessero lo stesso odio per Roma che ispirò testi ebraici del I secolo come le Apocalissi di Esdra e di Baruc? In *Esdra*, il ruggito del Leone di Giuda fa prendere fuoco l'aquila romana e un Israele riunito e libero si raccoglie in Palestina. A *Baruch*, il Messia sconfigge e distrugge gli eserciti romani, quindi porta l'imperatore romano in

catene sul monte Sion e lo mette a morte. Lo stesso odio per Roma permea il Libro dell'Apocalisse, dove Roma, sotto il sottile velo di Babilonia, è chiamata la Grande Meretrice, la cui carne sarà consumata dall'ira di Dio, per far posto a una Gerusalemme nuova di zecca.

Consideriamo, come ipotesi di lavoro, che questi sacerdoti ebrei avevano un piano. Hanno adottato la strategia di rete che aveva permesso ai loro lontani antenati di infiltrarsi nella corte persiana e quindi riconquistare il potere perduto sotto il patrocinio di Ezra. Il loro obiettivo, secondo Flavio Barbiero, era "prendere possesso della neonata religione cristiana e trasformarla in una solida base di potere per la famiglia sacerdotale" (p. 146). Esisteva già un culto di Cristo, attestato dalle epistole di Paolo scritte negli anni '50, ma i Vangeli gli diedero un orientamento completamente diverso nei decenni successivi alla distruzione del Tempio. Il Pietro rispettoso della legge, presentato come il capo della Chiesa di Gerusalemme dal Vangelo di Matteo, è stato nominato fondatore del papato romano nella letteratura attribuita a Clemente di Roma, stabilendo così un legame spirituale tra Roma e Gerusalemme.

Per avere una migliore comprensione della comunità ebraica che ha elaborato queste tradizioni, dobbiamo dare uno sguardo più da vicino alla prima guerra ebraica. Nel 67 l'imperatore Nerone inviò il suo comandante dell'esercito Vespasiano per reprimere la ribellione dei sacerdoti Sadducei che avevano sfidato il potere romano bandendo dal Tempio i sacrifici quotidiani offerti in nome ea spese dell'Imperatore. Quando, dopo la morte di Nerone, Vespasiano fu dichiarato imperatore nel dicembre 69, suo figlio Tito fu lasciato in Giudea per porre fine alla ribellione. Nel libro VI della *guerra giudaica* di Giuseppe Flavio, apprendiamo che, sin dalle prime fasi dell'assedio di Gerusalemme da parte di Tito, molti ebrei passarono ai romani, inclusi i "capi delle famiglie sacerdotali".

Tito "non solo ha ricevuto questi uomini molto gentilmente sotto altri aspetti, ma [...] disse loro che quando fosse stato liberato da questa guerra, avrebbe restituito a ciascuno di loro di nuovo i loro beni". Fino agli ultimi giorni dell'assedio, ci informa Giuseppe Flavio, alcuni sacerdoti ottennero un salvacondotto a condizione che consegnassero a Tito parte delle ricchezze del Tempio. Uno, di nome Gesù, consegnò "due candelabri simili a quelli che erano stati depositati nel tempio, alcune tavole, alcuni calici e coppe per bere, tutti d'oro massiccio. Consegnò anche le tende [quelle che furono strappate mentre Gesù spirò secondo Matteo 27:51], le vesti del sommo sacerdote, con le pietre preziose e molti altri oggetti usati per i sacrifici ". Un altro, di nome Phineas, introdotto da Giuseppe Flavio come "il custode del tesoro del Tempio", consegnò "le tuniche e le cinture dei sacerdoti, una grande quantità di stoffa porpora e scarlatta [...] e una grande quantità di ornamenti sacri," grazie alla quale, pur essendo prigioniero di guerra, ottenne l'amnistia riservata ai disertori ”.

Quei preti ovviamente hanno contrattato le loro vite e la loro libertà con parti del tesoro del Tempio. Il Tempio non era solo un santuario religioso, era, in un senso reale, una banca centrale e una volta gigante, che ospitava enormi quantità di oro, argento e preziosi manufatti finanziati dalle decime di tutto il mondo. Uno degli scopi del Tempio, potremmo dire, era quello di soddisfare l'avidità di Yahweh: "Riempiro di gloria questo Tempio, dice Yahweh Sabaoth. Mio è l'argento, mio l'oro! " (Aggeo 2: 7). Secondo il rotolo di rame trovato vicino al Mar Morto nel 1952, il tesoro del Tempio, che ammontava a tonnellate di oro, argento e oggetti preziosi, era stato nascosto durante l'assedio in 64 località. Quindi è logico presumere, come fa Barbiero, che Tito e Vespasiano potessero metterci le mani solo con l'aiuto di sacerdoti di alto rango.

Questo enorme bottino, di cui il fulcro simbolico era l'enorme menorah raffigurata sull'Arco di Tito (immagine di apertura), aiutò sicuramente Vespasiano a guadagnarsi

l'acclamazione delle sue truppe come imperatore, e quindi a convincere il Senato. La costruzione del Colosseo, tra gli anni 70 e 80, fu interamente finanziata da questo bottino.

Flavio Giuseppe e il cristianesimo

Barbiero fa l'ipotesi plausibile che Giuseppe Flavio avesse donato a Vespasiano la sua parte del tesoro del Tempio. Dal momento che Giuseppe Flavio gioca un ruolo importante nella teoria di Barbiero, vediamo prima di tutto quello che sappiamo di lui. Nato Yosef ben Matityahu, era della prima delle ventiquattro classi sacerdotali di suo padre, secondo la sua autobiografia. Ci racconta anche che, poco più che ventenne, aveva trascorso più di due anni a Roma per negoziare con l'imperatore Nerone la liberazione di alcuni sacerdoti ebrei che erano stati perseguiti, probabilmente per evasione fiscale (*Vita* 16). Nel 67, all'età di trent'anni, prestò servizio come comandante nell'esercito ebraico, poi disertò dalla parte romana lo stesso anno. Ha poi servito come traduttore per Tito e Vespasiano, ed è stato in grado di salvare la vita di duecentocinquanta membri della sua cerchia sacerdotale. Quando Vespasiano divenne imperatore nel 69, concesse a Giuseppe Flavio la sua libertà, momento in cui Giuseppe Flavio assunse il nome della famiglia dell'imperatore.

Tornato a Roma, Vespasiano lo ospitò nella sua villa (essendosi costruito un lussuoso palazzo), e gli concesse uno stipendio a vita dalla tesoreria dello Stato, oltre a un'enorme tenuta in Giudea. Giuseppe Flavio dedicò il resto della sua vita a scrivere libri che celebravano la storia ebraica, e il suo ultimo libro, *Contro Apione*, fu una difesa del giudaismo. Fino alla sua morte all'inizio del secolo, fu un membro di spicco della comunità ebraica di Roma, che comprendeva molti altri sacerdoti.

Nel libro IV della *guerra giudaica*, Giuseppe Flavio racconta come, dopo la sua cattura in Galilea, fu portato da Vespasiano e convinse il generale ad ascoltarlo in privato. Vespasiano acconsentì e chiese a tutti di ritirarsi, tranne Tito e due dei loro amici. Poi Giuseppe Flavio consegnò a Vespasiano una "profezia" di Dio, che Nerone sarebbe presto morto e Vespasiano sarebbe salito al potere imperiale. Vespasiano tenne con sé Giuseppe Flavio e lo ricompensò per la sua profezia quando si avverò. Quella particolare storia manca della credibilità che generalmente caratterizza il libro di Giuseppe Flavio. Flavio Barbiero ipotizza quindi che debba essere inteso come un eufemismo imbarazzante: in realtà Giuseppe Flavio fornì a Vespasiano non la *previsione* del suo divenire imperatore, ma i *mezzi* per diventarlo. Ciò significa che era il tesoro del Tempio.

Giuseppe Flavio fu il primo dei sacerdoti ebrei a cadere nelle mani dei romani, e fu lui che ottenne i maggiori favori. Visto che non solo apparteneva alla prima delle famiglie sacerdotali, ma occupava anche una posizione di responsabilità molto alta in Israele, come governatore della Galilea, e che aveva una profonda conoscenza del deserto di Giuda, dove aveva trascorso tre anni della sua giovinezza, è lecito ritenere che fosse al corrente delle operazioni per nascondere il tesoro ed era perfettamente in grado di trovare i nascondigli. Durante la sua udienza privata con Vespasiano subito dopo la sua cattura, Giuseppe Flavio deve aver negoziato la propria sicurezza e prosperità futura in cambio del tesoro del Tempio. La proposta sarebbe stata irresistibile per lo squattrinato generale romano, che vedeva così la possibilità di assicurarsi i mezzi necessari per la sua ascesa al potere imperiale. In quell'occasione, i due probabilmente fecero un patto, che doveva cambiare i destini del mondo.

Questo, più che una "profezia", può spiegare lo straordinario favore che Giuseppe Flavio ricevette da Vespasiano, il quale, ammette Giuseppe Flavio, suscitò molta gelosia nell'aristocrazia romana.

Tuttavia, nella profezia di Giuseppe Flavio c'è un certo significato che Barbiero manca. È un capovolgimento dell'aspettativa messianica che aveva suscitato la rivolta ebraica contro Roma. Come scrive Giuseppe Flavio in *La guerra giudaica* (VI, 5), "la cosa che più spinse

il popolo a ribellarsi contro Roma fu un'ambigua profezia della loro Scrittura che "uno del loro paese dovrebbe governare il mondo intero". Gli ebrei furono ingannati nella loro interpretazione di questa profezia, scrive Giuseppe Flavio, perché si applicava in realtà a Vespasiano, "che fu nominato imperatore in Giudea". Ma capovolgendo la profezia messianica ebraica, Giuseppe Flavio stava abbandonando il destino degli ebrei di governare il mondo, o stava elaborando un Piano B, che si basava sull'uso della forza dell'Impero Romano piuttosto che su di esso? In altre parole, riconoscendo Vespasiano come il Messia, non stava pensando di trasformare Roma nello strumento a lungo termine del messianismo ebraico?

Forse pensava già alla ricostruzione di Gerusalemme. Sappiamo che i primi cristiani ebrei lo sapevano. Due generazioni dopo Giuseppe Flavio, Giustino Martire (morto nel 165), nato in Samaria e molto probabilmente ebreo, ma predicatore a Roma, scrisse nel suo *Dialogo con Trifone* di aver risposto affermativamente alla domanda: "Voi cristiani sostenete davvero che questo luogo, Gerusalemme, sarà ricostruito di nuovo, e credi davvero che il tuo popolo si riunirà qui nella gioia, sotto Cristo ...? "

Barbiero suggerisce che Giuseppe Flavio fosse intimamente connesso ai padri fondatori ebrei del cristianesimo romano. Questa ipotesi deriva dagli scritti di Giuseppe Flavio, che contengono tre riferimenti indiretti al cristianesimo. Il libro xviii, capitolo 3 delle *Antichità* include il famoso passo su Gesù, "un uomo saggio" e "un esecutore di opere meravigliose, un insegnante di uomini che ricevono la verità con piacere", che fu condannato alla croce da Pilato. "E la tribù dei cristiani, così chiamata da lui, non è estinta in questo giorno." L'autenticità di questo *Testimonium Flavianum* è dibattuta, ma l'opinione degli studiosi dominante è che si tratti di un passaggio autentico con interpolazioni cristiane. In xviii, 5, Giuseppe Flavio parla con grande ammirazione di "Giovanni, che era chiamato Battista", sottolineando la sua grande popolarità e condannando Erode Antipa per il suo assassinio. Questo è considerato un vero e proprio passaggio. In xx, 9, Giuseppe Flavio esprime la stessa simpatia per Giacomo, "il fratello di Gesù, che era chiamato Cristo ", e lo presenta come una figura rispettata nei circoli farisaici: quando fu lapidato per ordine del sommo sacerdote Anan, provocò l'indignazione di tutti quelli zelanti per la Legge, e alla fine la fine della carriera di Anan. Anche questo è considerato un passaggio autentico, con solo il riferimento a Gesù che viene chiamato Cristo un inserimento cristiano.

La tesi di Barbiero sul coinvolgimento di Giuseppe Flavio con il cristianesimo è plausibile.

Se accettiamo il consenso che la Chiesa romana era già organizzata negli anni '90, con un vescovo di sangue sacerdotale ebreo, allora è inconcepibile che Giuseppe Flavio ne fosse stato all'oscuro. Essendone consapevole, potrebbe essere ostile o supportarlo. Se inoltre accettiamo il consenso riguardo ai riferimenti positivi di Giuseppe Flavio a Gesù, al suo precursore Giovanni Battista e a suo fratello Giacomo, dobbiamo concludere che Giuseppe Flavio sosteneva la chiesa paleocristiana. Era segretamente un cristiano?

La domanda richiama alla mente un altro Giuseppe, personaggio misterioso presente in tutti e quattro i vangeli canonici: Giuseppe d'Arimatea, che assunse la responsabilità della sepoltura di Gesù dopo la sua crocifissione. È descritto come "un membro di spicco del Sinedrio" (Marco 15:43), "un uomo buono e retto" che "non aveva acconsentito a ciò che gli altri avevano pianificato e realizzato" (Luca 23:51), e "che era un discepolo di Gesù, anche se segreto perché aveva paura degli ebrei" (Giovanni 19:38), e sufficientemente connesso a Pilato per ottenere il suo permesso di prendere il corpo di Gesù dalla croce e seppellirlo nella sua tomba privata. La ragione per cui cito qui Giuseppe d'Arimatea è per suggerire - questo è il mio contributo alla teoria di Barbiero - che potrebbe essere stato inventato come alter ego simbolico di Flavio Giuseppe.

Detto questo, Barbiero forse sopravvaluta l'autenticità dei riferimenti di Giuseppe Flavio a Gesù, Giovanni Battista e Giacomo. La domanda rimane irrisolta.

Trovo sospetto l'intero *Testimonium Flavianum* interamente, e non solo parzialmente. È presente in tutti i manoscritti greci, ma potrebbe essere stato aggiunto nel secondo o terzo secolo. Tornerò su questo problema.

Il culto misterioso di Mitra

Per spiegare come una confraternita segreta di ebrei sacerdotali potrebbe infine convertire l'Impero al culto di un messia ebreo, Barbiero propone un'altra audace teoria, basata sull'intima connessione tra cristianesimo e mitraismo.

Il culto di Mitra, associato al Sol Invictus, conobbe il suo rapido sviluppo a Roma al tempo di Domiziano. Come spiega Barbiero, "non era una religione, ma un'associazione esoterica riservata esclusivamente agli uomini. Tutti i partecipanti erano sacerdoti, almeno dal quarto livello in su, e tra loro c'erano solo differenze di gerarchia determinate dal livello di iniziazione" (p. 164). La maggior parte dei *mithraea* erano cripte sotterranee e molti si trovano ora sotto le chiese. "Sia le fonti scritte che le testimonianze archeologiche dimostrano che da Domiziano in poi, Roma rimase sempre il centro più importante di questa organizzazione, profondamente radicata nel cuore stesso dell'amministrazione imperiale sia nel palazzo che tra la Guardia Pretoriana" (p. 160).

Tertulliano e altri autori cristiani notano i parallelismi tra mitraismo e cristianesimo e li attribuiscono *all'imitatio diabolica* : si dice che Mitra sia un demone che imitò i sacramenti cristiani per portare gli uomini fuori strada. Gli storici generalmente concordano sul fatto che l'imitazione procedesse nella direzione opposta.

I paralleli non dovrebbero essere sopravvalutati. Ad esempio, il fatto che sia Mitra che Gesù siano nati al solstizio d'inverno è poco significativo poiché questo è uno sviluppo tardivo nel caso del cristianesimo (non ha base nei Vangeli) e si applica a molte altre divinità. Ma ci sono molte altre somiglianze, come la cerimonia mitraica "durante la quale si consumavano pane e vino consacrati in ricordo dell'ultima cena di Mitra" (p. 162).

L'organizzazione mitraica era presieduta da un capo supremo noto come pater partum [abbreviato in papa], che governava da una grotta sulla collina del Vaticano a Roma, dove Costantino fece costruire la basilica di San Pietro nel 322. Questa grotta del Vaticano (il cosiddetto Phrygianum, che si trova ancora ai piedi dell'attuale basilica) rimase la sede centrale del culto di Mitra fino alla morte dell'ultimo pater partum, il senatore Vectius Agorius Praetextatus, nel 384 d.C. Subito dopo, il culto di Mitra fu ufficialmente abolito e la grotta fu occupata da Siricio (il successore del vescovo di Roma, Damaso), che adottò il nome del capo della setta mitraica, pater partum, o papa, per la prima volta in la storia della chiesa. Adottò anche lo stesso abbigliamento e si sedette sulla stessa sedia, che divenne il trono di San Pietro a Roma. I disegni mitraici erano - e sono tuttora - incisi su questo trono. Sol Invictus Mithras, che, secondo gli storici, aveva la convinzione della maggioranza nel senato romano, nell'esercito e nella pubblica amministrazione, svanì quasi immediatamente, senza uccisioni, persecuzioni, esilio o abiura forzata. Durante la notte, il senato romano, roccaforte del culto di Mitra, scoprì di essere totalmente cristiano. [...] Il seggio, le vesti, il titolo e le prerogative del pater partum non furono le uniche cose che passarono dal culto di Mitra alla chiesa. Oltre alle somiglianze nelle dottrine e nei rituali, nelle chiese cristiane troviamo il tavolo di pietra davanti all'abside, l'altare dove il disco del sole era esposto nei mitrai. Troviamo anche la stola, il copricapo vescovile (ancora chiamato mitra), le vesti, i colori, l'uso dell'incenso, l'aspergillum, le candele accese davanti all'altare, le genuflessioni e, non ultimo, il più oggetto rappresentativo che domina il rito cristiano: la mostra dell'Ostia, contenuta in un disco da cui si irradia il sole, l'ostensorio. (pagg. 162-164)

Il culto di Mitra, osserva Barbiero, “prosperò quasi in simbiosi con il cristianesimo, al punto che le chiese cristiane molto spesso sorgono sopra o accanto ai luoghi di culto mitraico. È il caso, ad esempio, delle basiliche di San Clemente, Santo Stefano Rotondo, Santa Prisca, e così via, che sorsero su grotte dedicate al culto del Sol Invictus ”(p. 32).

Barbiero conclude che il mitraismo e il cristianesimo "non erano due religioni in competizione, come spesso leggiamo, ma erano due istituzioni di natura diversa che erano strettamente collegate" o "due facce della stessa medaglia". (p. 163). Raccoglie che il culto iniziatico di Mitra era stato trasformato sotto i Flavi in una sorta di massoneria, che promuoveva il cristianesimo come religione esoterica per il popolo.

Ma ovviamente il cristianesimo non deriva interamente dal mitraismo: ha radici ebraiche. Come si è mescolato il mitraismo con il giudaismo? Questo Barbiero spiega con l'ipotesi che, sotto i Flavi, gli ebrei sacerdotali entrarono nel sacerdozio mitraico in una strategia concertata per impossessarsene e giudaizzarlo, proprio come avrebbero fatto con la Massoneria secoli dopo. Dai tempi di Domiziano, i seguaci del mitraismo "erano liberti della famiglia imperiale dei Flavi e, di conseguenza, con ogni probabilità, ebrei romanizzati" (p. 159). "Sol Invictus Mitra era la copertura dietro la quale si nascondeva l'organizzazione segreta esoterica ricreata a Roma dalla famiglia sacerdotale mosaica che era scampata al massacro di Gerusalemme" (p. 173). *Non sono convinto qui*. L'ipotesi della conquista del mitraismo da parte di sacerdoti ebrei è un anello debole nella catena di ipotesi di Barbiero. Il mitraismo non è chiaramente un culto ebraico e la tesi della sua sovversione da parte dei sacerdoti ebrei nel I secolo d.C. si basa su pochissime prove.

Tuttavia, uno sguardo più da vicino all'origine orientale del mitraismo potrebbe illuminarci. Plutarco spiega (*Parallel Lives* xxiv, 7) che il culto di Mitra fu portato per la prima volta dall'Asia Minore dopo che Pompeo sconfisse Mitridate VI, re del Ponto, che, sebbene di origine persiana, regnava sull'Anatolia. Mitra è un dio frigio, da cui il suo cappello frigio, e Mitridate significa "dono di Mitra". Lo storico romano Appiano d'Alessandria, in *Le guerre straniere*, descrive la terza guerra mitridatica come una guerra mondiale e dice che “alla fine portò il maggior guadagno ai romani; poiché spingeva i confini del loro dominio dal tramonto del sole al fiume Eufrate ”. Durante la ricerca di ulteriori informazioni sul mitraismo, mi sono imbattuto in un libro di Cyril Glassé intitolato *Mithraism , the Virus that Destroyed Rome* (2016). Sebbene il libro sia di qualità non accademica, vale la pena considerare la sua intuizione centrale:

La religione del mitraismo era un cavallo di Troia lasciato sulla spiaggia da Mitridate VI del Ponto come veleno per i romani da prendere con una ciotola di ciliegie. [...] Il mitraismo era un culto di se stesso progettato per sovvertire e distruggere Roma. Quel culto ha lasciato il segno nella civiltà occidentale.

Secondo Glassé, il sacrificio del toro, o *Taurobolium*, che è rappresentato su innumerevoli rilievi, era un criptico richiamo alla vendetta contro Roma: il toro rappresenta Roma, mentre Mitra è Mitridate , Questa teoria è sorprendentemente simile a quella di Barbiero, solo con i Frigi invece dei giudei come i cospiratori contro Roma. La tesi di Glassé è altrettanto infondata quanto quella di Barbiero, ma entrambi possono rafforzarsi a vicenda se ricordiamo che Frigi e Giudei erano stati sconfitti da Pompeo durante la stessa campagna militare nel 63 a.C., che c'erano molti ebrei nel regno di Mitridate, e che molti i prigionieri di entrambe le nazioni furono riuniti a Roma nel I secolo a.C. Condividevano un destino comune e, forse, un'aspirazione comune alla vendetta.

Non riesco a pensare a un motivo particolare per cui il toro possa simboleggiare Roma per i prigionieri ebrei di Pompeo, ma mi sono imbattuto in un dettaglio interessante che potrebbe spiegare perché potrebbe simboleggiare Roma per i prigionieri ebrei di Vespasiano: la *Legio X Fretensis* romana , che fu coinvolto centralmente durante la guerra giudaica - dall'attacco della Giudea nel 66 alla cattura di Masada nel 72, attraverso

l'assedio di Gerusalemme che portò alla distruzione del Tempio nel 70 -, aveva il toro come simbolo.

Lo stendardo della *Legio X Fretensis*, e un *aureus* d'oro in suo onore Barbiero, portano all'idea che gli ebrei non solo imposero una religione ebraica all'Impero, ma in realtà ne ha assunto la guida quando l'imperatore è stato sostituito dal papa:

L'obiettivo della strategia era la completa sostituzione della classe dirigente dell'Impero Romano con i discendenti della famiglia sacerdotale sopravvissuta alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Questo risultato fu raggiunto in meno di tre secoli, quando ormai tutte le antiche religioni erano state eliminate e sostituite con il cristianesimo, e la primitiva nobiltà romana era stata praticamente annientata e sostituita da membri della famiglia di origine sacerdotale che aveva accumulato tutto il potere e ricchezza dell'Impero. (p. 184)

Questa tesi è la base per le ultime due parti del libro di Barbiero, "Le radici giudaico-cristiane dell'aristocrazia europea" e "Le origini a mosaico delle società segrete moderne".

Queste parti, sebbene piuttosto speculative, sono piene di curiosità informative e nuove intuizioni su questi argomenti misteriosi e affascinanti. Anche la prima parte sulla stirpe di Mosè è originale e ben argomentata, ma non direttamente pertinente alla questione qui discussa.

La domanda di Gesù: quanto è falsa la buona notizia?

Considero il libro di Barbiero come un tentativo fruttuoso di risolvere il mistero di come gli ebrei abbiano creato il cristianesimo e ne abbiano fatto la religione romana. Ma certamente non fornisce la storia completa. Molte cose sono successe nei tre secoli successivi che devono essere chiarite. Un contesto importante, raramente considerato, è la "Crisi del III secolo" (235-284), durante la quale "l'Impero Romano quasi crollò sotto le pressioni combinate di invasioni barbariche e migrazioni nel territorio romano, guerre civili, ribellioni, instabilità politica" (Wikipedia), ma anche eventi catastrofici e malattie diffuse come la peste di Cipriano (c. 249-262), che si diceva uccidesse fino a 5.000 persone al giorno a Roma. In un tale contesto, il sapore apocalittico del cristianesimo primitivo deve essere stato un fattore chiave del suo successo. È interessante notare che il libro apocalittico dell'Apocalisse, l'ultimo incluso nel canone cristiano, è considerato da alcuni studiosi un'edizione cristianizzata di un'apocalisse ebraica, perché, ad eccezione del suo prologo ed epilogo (da 4: 1 a 22:15), non contiene alcun motivo cristiano riconoscibile.

Ci sono anche due importanti elementi costitutivi del cristianesimo che l'attenzione di Barbiero sul mitraismo romano trascurava: la vita di Gesù nei Vangeli e il Cristo mistico di Paolo. Come sono nati e come sono stati integrati? La connessione tra loro è uno dei problemi più difficili che riguardano la nascita del cristianesimo. Perché, come scrive Earl Doherty in *The Jesus Puzzle: Did Christianity start with a mythical Christ* (1999), un libro che ha trasmesso un'ondata d'urto nella borsa di studio di Gesù (qui citato da questo pdf di 600 pagine): "Neanche una volta Paolo o altri altri autori di epistole del I secolo identificano il loro divino Cristo Gesù con l'uomo storico recente conosciuto dai Vangeli.

Né attribuiscono gli insegnamenti etici che propongono a un uomo del genere: Cristo è semplicemente per Paolo una divinità celeste che ha sopportato un calvario di incarnazione, morte, sepoltura e risurrezione e che comunica ai suoi devoti attraverso sogni, visioni e profezie. Tale cristologia gnostica ha radici in religioni misteriche antecedenti a Gesù. È difficile spiegare come un Gesù umano possa essere trasformato in un tale Cristo divino in pochi decenni, durante la vita di coloro che lo hanno conosciuto.

La prima difficoltà è che la stragrande maggioranza dei primi cristiani erano, ovviamente, ebrei. "Dio è Uno", dice il più fondamentale dei principi teologici

ebraici. Inoltre, la mente ebraica aveva l'ossessione di associare qualcosa di umano a Dio. Non poteva essere rappresentato nemmeno dal suggerimento di un'immagine umana, e migliaia di ebrei avevano scoperto il collo davanti alle spade di Pilato semplicemente per protestare contro il montaggio di stendardi militari che recavano l'immagine di Cesare in vista del Tempio. L'idea che un uomo fosse una parte letterale di Dio sarebbe stata accolta da qualsiasi ebreo con orrore e apoplezia.

Eppure dobbiamo credere che gli ebrei furono immediatamente portati ad elevare Gesù di Nazareth a livelli divini senza precedenti nell'intera storia della religione umana. Dobbiamo credere non solo che hanno identificato un criminale crocifisso con l'antico Dio di Abramo, ma che hanno fatto il giro dell'impero e praticamente dall'oggi al domani hanno convertito un gran numero di altri ebrei alla stessa proposta oltraggiosa - e completamente blasfema. Nel giro di una manciata di anni dalla presunta morte di Gesù, sappiamo di comunità cristiane in molte delle principali città dell'impero, che presumibilmente avevano tutte accettato che un uomo che non avevano mai incontrato, crocifisso come ribelle politico su una collina fuori Gerusalemme, fosse risorto da i morti ed era infatti il preesistente Figlio di Dio, creatore, sostenitore e redentore del mondo. / Poiché molte delle comunità cristiane in cui Paolo ha lavorato esistevano prima che arrivasse lì, e poiché le lettere di Paolo non supportano l'immagine dipinge Atti di un'intensa attività missionaria da parte del gruppo di Gerusalemme intorno a Pietro e Giacomo, la storia non registra chi ha eseguito questo impresa sbalorditiva.

Il modo più semplice per superare questa difficoltà è presumere che la trasformazione del Gesù umano nel Cristo cosmico (o viceversa, come suggerisce Doherty) non sia avvenuta spontaneamente, ma sia stata ingegnerizzata collegando diversi elementi, con lo scopo di fabbricare una religione sincretica giudeo-ellenistica.

Le lettere di Paolo furono raccolte per la prima volta nella prima metà del secondo secolo da Marcione di Sinope, che incluse nel suo canone anche una breve *evangelizzazione* (fu il primo a usare il termine), ma rifiutò il Tanakh ebraico. Intorno al 208, Tertulliano, un cartaginese di probabile origine ebraica, lamentava che "la tradizione eretica di Marcione riempiva l'universo" (*Contro Marcione* v, 19). Ci dice anche che, durante il tempo di Marcione, un altro maestro gnostico di nome Valentino quasi divenne vescovo di Roma. Nel terzo secolo dC apparve il persiano Mani, che si definì "apostolo di Gesù Cristo", ma rifiutò qualsiasi influenza ebraica. I manichei divennero l'etichetta apposta dalla Chiesa cattolica su tutti i movimenti gnostici che provenivano dall'Oriente, come i Pauliciani dall'Anatolia nell'VIII secolo o i Bogomili dalla Bulgaria nel IX secolo, gli antenati dei Catari che furono sradicati il sud della Francia all'inizio del XIII secolo. Tutti questi movimenti, che possono essere visti come ondate successive dello stesso movimento, venerarono Paolo e respinsero la Torah, il cui dio consideravano un demiurgo malvagio, un demone ingannevole o una finzione maliziosa.

Nel IV secolo il cristianesimo gnostico era ancora vivo e fiorente. La biblioteca monastica della Confraternita egiziana di San Pacomio, il primo monastero cristiano conosciuto, conteneva una grande ricchezza di letteratura gnostica (incluso il Vangelo di Tommaso), tra libri platonici, ermetici e zoroastriani. Come racconta lo studioso del Nuovo Testamento Robert Price nel suo affascinante libro *Deconstructing Jesus* (2000):

A quanto pare, quando i monaci ricevettero la Lettera di Pasqua da Atanasio nel 367 EV, che contiene il primo elenco noto dei ventisette libri canonici del Nuovo Testamento, avvertendo i fedeli di non leggere altri, i fratelli devono aver deciso di nascondere il loro caro "eretico" vangeli, affinché non cadano nelle mani dei bruciatori di libri ecclesiastici.

Tutti questi codici furono nascosti in un cimitero a Nag Hammadi, dove furono scoperti nel 1945, rivoluzionando la nostra immagine del cristianesimo primitivo. Da allora gli studiosi hanno iniziato a mettere in discussione la visione tradizionale degli gnostici come

dissidenti che si staccarono dalla Chiesa ortodossa; piuttosto, gli gnostici che non hanno mai smesso di affermare che i cattolici romani stavano corrompendo il Vangelo sotto l'influenza ebraica, potrebbero aver avuto ragione sin dall'inizio.

Quando ho iniziato ad approfondire queste domande, ho scoperto che una nuova scuola di esegesi del Nuovo Testamento, introdotta da Earl Doherty's *Jesus Puzzle*, afferma che il cristianesimo è nato nel mito, non nella storia. Ho sempre pensato che la biografia di Gesù fosse troppo storicamente plausibile per essere una finzione. Nei miei trent'anni, ero rimasto affascinato dalla ricerca del Gesù storico e ho scritto un libro sulla relazione "legendaria" tra Gesù e Giovanni Battista, in cui sostenevano che gli scrittori del Vangelo falsificassero le vere profezie di Giovanni e falsificarono lodi spurie di Gesù di Giovanni, e che gran parte dei detti attribuiti a Gesù (dall'ipotetico documento Q) furono originariamente attribuiti a Giovanni. Tuttavia, non ho dubitato della storicità di Gesù. Ma il mio recente viaggio nella teoria del "mito di Cristo" mi ha convinto che il Gesù storico è più sfuggente di quanto pensassi. I Vangeli, per prima cosa, non sono così vecchi come generalmente ammesso (tra gli anni '70 e '90), perché, come sottolinea Doherty:

Solo in Justin Martyr, scrivendo negli anni '50, troviamo le prime citazioni identificabili da alcuni dei Vangeli, anche se li chiama semplicemente "memorie degli Apostoli", senza nome. E quelle citazioni di solito non concordano con i testi delle versioni canoniche che abbiamo ora, dimostrando che tali documenti erano ancora in fase di evoluzione e revisione.

Una data della fine del II secolo per il primo racconto su Gesù è coerente con l'ipotesi - che è contraria alla teoria di Barbiero - che le *Antichità degli ebrei* di Giuseppe Flavio

contenessero originariamente un riferimento a Giovanni Battista e uno a Giacomo il Giusto, ma nessun riferimento a Gesù, che in seguito fu inserito tra i due in modo che Giovanni potesse essere presentato come il precursore di Gesù e Giacomo come suo fratello ed erede. Ci sono molte prove che Giacomo, come Giovanni Battista prima di lui, fosse una figura famosa a pieno titolo. Secondo lo studioso biblico Robert Eisenman, autore di *James, the Brother of Jesus: The Key to Unlocking the Secrets of Early Christianity and the Dead Sea Scrolls*, James è identico a "The Teacher of Righteousness" menzionato in alcuni dei Rotoli del Mar Morto, che sono state datate troppo presto.

Stranamente, la persona di Giacomo è quasi diametralmente opposta al Gesù della Scrittura e alla nostra comprensione ordinaria di lui. Mentre il Gesù della Scrittura è antinazionalista, cosmopolita, antinomico, cioè contro l'applicazione diretta della Legge ebraica, e accetta stranieri e altre persone di percepite impurità, il Giacomo storico si rivelerà zelante per la Legge e respingerà degli stranieri e delle persone inquinate in genere.

La sua morte per lapidazione nel 62 "era collegata nell'immaginazione popolare con la caduta di Gerusalemme nel 70 EV in un modo che Gesù circa quattro decenni prima non avrebbe potuto essere".

Manoscritti varianti delle opere di Giuseppe Flavio, riportati da padri della Chiesa come Origene, Eusebio e Girolamo, che una volta o l'altra trascorsero del tempo in Palestina, contengono materiali che associano la caduta di Gerusalemme alla morte di Giacomo, non alla morte di Gesù. Le loro stridule proteste, in particolare quella di Origene e di Eusebio, hanno probabilmente non poco a che fare con la scomparsa di questo passo da tutti i manoscritti della guerra giudaica giunti fino a noi.

Gli studiosi di Gesù della scuola "mitica" - in opposizione allo "storicista" - si astengono dall'esprimere le loro conclusioni in termini cospiratori. Nel suo libro *On the Historicity of Jesus, Why We Might Have Reason For Doubt*, Richard Carrier scrive: "il Gesù che conosciamo ha avuto origine come un personaggio mitico", e solo "in seguito, questo mito è

stato scambiato per storia (o deliberatamente riconfezionato in questo modo). " Ma trovo "sbagliato" molto improbabile e "riconfezionato deliberatamente" molto più probabile. Carrier in realtà suggerisce che la struttura fondamentale della narrazione è stata presa in prestito da un modello mitico romano ben consolidato:

Nella biografia di Plutarco di Romolo, il fondatore di Roma, ci viene detto che era il figlio di dio, nato da un umile pastore; poi come uomo diventa amato dal popolo, acclamato come re e ucciso dall'élite connivente; poi risorge dai morti, appare a un amico per annunciare la buona novella al suo popolo e ascende al cielo per governare dall'alto. Proprio come Gesù.

Plutarco ci parla anche delle cerimonie pubbliche annuali ancora in corso, che celebravano il giorno in cui Romolo ascese al cielo. La sacra storia raccontata a questo evento era fondamentalmente la seguente: alla fine della sua vita, tra le voci fu assassinato da una cospirazione del Senato (proprio come Gesù fu "assassinato" da una cospirazione degli ebrei, infatti dal Sinedrio , l'equivalente ebraico del Senato), il sole si oscurò (proprio come fece quando morì di Gesù) e il corpo di Romolo scomparve (proprio come fece Gesù). La gente voleva cercarlo, ma il Senato disse loro di non farlo, "perché era risorto per unirsi agli dei" (proprio come un giovane misterioso racconta alle donne nel Vangelo di Marco). La maggior parte se ne andò felice, sperando in cose buone dal loro nuovo dio, ma "alcuni dubitarono" (proprio come tutti i successivi Vangeli dicono di Gesù: Mt 28,17; Lc 24,11; Gv 20,24-25; anche Mc 16,8 implica questo). Poco dopo, Procolo, un caro amico di Romolo, riferì di aver incontrato Romolo "sulla strada" tra Roma e una città vicina e gli chiese: "Perché ci hai abbandonato?", A cui Romolo rispose che era stato un dio ma era sceso sulla terra e si era incarnato per stabilire un grande regno, e ora doveva tornare a casa sua in cielo (più o meno come accade a Cleopa in Lc 24,13-32). Quindi Romolo disse al suo amico di dire ai romani che se sono virtuosi avranno tutto il potere mondano.

[...] Il racconto di Livio [Storia 1.16], proprio come quello di Marco, sottolinea che "la paura e il lutto" tennero il popolo "in silenzio per molto tempo", e solo più tardi proclamarono Romolo "Dio, Figlio di Dio, Re, e il padre ", corrispondendo così a quello di Marco" non dissero niente a nessuno ", ma ovviamente presumendo che in qualche modo la parola fosse uscita.

Certamente sembra che Marco stia modellando Gesù nel nuovo Romolo, con un messaggio nuovo e superiore, stabilendo un regno nuovo e superiore. Questo racconto romulano assomiglia molto a un modello scheletrico per la narrazione della passione: un grande uomo, fondatore di un grande regno, nonostante provenga da umili origini e di sospetta parentela, è in realtà un figlio di dio incarnato, ma muore a causa di un cospirazione del consiglio regnante, poi un'oscurità copre la terra alla sua morte e il suo corpo svanisce, al che coloro che lo hanno seguito fuggono per la paura (proprio come le donne del Vangelo, Mc 16,8; e gli uomini, Mc 14,50-52), e simili anche loro cerchiamo il suo corpo ma ci dicono che non è qui, è risorto; e qualche dubbio, ma poi il dio risorto "appare" per selezionare i seguaci per consegnare il suo vangelo.

Ci sono molte differenze nelle due storie, sicuramente. Ma le somiglianze sono troppo numerose per essere una coincidenza e le differenze sono probabilmente intenzionali. Ad esempio, il regno materiale di Romolo a favore dei potenti si trasforma in uno spirituale a favore degli umili. Certamente sembra che la narrativa della passione cristiana sia una trasvalutazione intenzionale della cerimonia dell'Impero Romano dell'incarnazione, morte e resurrezione del proprio salvatore fondatore. Altri elementi sono stati aggiunti ai Vangeli - la storia fortemente giudaizzata e molti altri simboli e motivi utilizzati per trasformarla - e la narrazione è stata modificata, nella struttura e nel contenuto, per adattarsi all'agenda morale e spirituale dei cristiani. Ma la struttura di base non è originale.

Altri studiosi hanno da tempo identificato forti paralleli tra la vita di Gesù e le vite leggendarie di uomini santi come Pitagora o Appollonio di Tiana. In seguito, ad esempio, troviamo che Appollonio, dopo una vita passata a fare miracoli, guarire i malati, scacciare i demoni e resuscitare i morti, fu consegnato dai suoi nemici alle autorità romane. "Tuttavia", secondo il riassunto di Bart D. Ehrman, "dopo aver lasciato questo mondo, è tornato per incontrare i suoi seguaci per convincerli che non era davvero morto ma viveva nel regno celeste".

Robert Price ha sottolineato un'altra fonte probabile per le narrazioni evangeliche: romanzi greci come di Chariton *Cherea e Calliroe*, di Senofonte *Efeso Racconto*, Achille Tazio *Leucippe e Clitofonte*, Eliodoro *Storia etiope*, Longo *Dafni e Cloe*, *La storia di Apollonio, re di Tiro*, *Storia babilonese* di Giamblico e *Satirico* di Petronio.

Tre principali espedienti della trama ricorrono come un orologio nei romanzi antichi, che di solito riguardavano le avventure di amanti sfortunati, un po' come le moderne soap opera. Per prima cosa, l'eroina, una principessa, cade in coma e viene considerata morta. Seppellita prematuramente, si risveglia più tardi nell'oscurità della tomba. Ironia della sorte, viene scoperta in un attimo da ladri di tombe che hanno fatto irruzione nell'opulento mausoleo, alla ricerca di ricchi gettoni funerari [...]. I criminali le salvano la vita ma la rapiscono anche perché non possono permettersi di lasciare un testimone. Quando il suo fidanzato o marito viene alla tomba in lutto, rimane sbalordito nel trovare la tomba vuota e per prima cosa indovina che la sua amata è stata portata in paradiso perché gli dei invidiavano la sua bellezza. In un racconto, l'uomo vede il sudario lasciato dietro, proprio come in Giovanni 20: 6-7.

Il secondo espediente della trama è che l'eroe, finalmente rendendosi conto di quello che è successo, va alla ricerca dell'eroina e alla fine si scontra con un governatore o un re che la vuole e, per toglierlo di mezzo, fa crocifiggere l'eroe. Certo, l'eroe riesce sempre a ottenere una grazia dell'ultimo minuto, anche una volta apposto sulla croce, oppure sopravvive alla crocifissione per qualche colpo di fortuna. A volte anche l'eroina sembra essere stata uccisa, ma dopotutto finisce viva.

Terzo, alla fine abbiamo una gioiosa riunione dei due amanti, ognuno dei quali ha disperato di rivedere l'altro. All'inizio non riescono a credere di non vedere un fantasma venire a confortarli. Infine, increduli per la gioia, sono convinti che la persona amata sia sopravvissuta nella carne.

Come ho notato nel mio articolo "La crocifissione della dea", lo schema del romanticismo d'amore è ancora evidente nel Vangelo, dove Gesù risorto appare per primo alla sua seguace di lunga data Maria Maddalena, che, forse per questo motivo, era considerata come Gesù 'anima gemella di molti gnostici.

Price cita il seguente passaggio da Chariton's *Chaereas and Callirhoe*, dove Chaereas scopre la tomba vuota della sua amata:

Quando raggiunse la tomba, scoprì che le pietre erano state spostate e l'ingresso era aperto. [Cfr. Giovanni 20: 1] Rimase sbalordito alla vista e sopraffatto da una terribile perplessità per quanto era accaduto. [Cfr. Marco 16: 5] La voce, un rapido messaggero, disse ai siracusani questa straordinaria notizia. Tutti si accalcarono rapidamente intorno alla tomba, ma nessuno osava entrare finché Ermocrate non diede l'ordine di farlo. [Cfr. Giovanni 20: 4-6] L'uomo che entrò riferì accuratamente l'intera situazione. [Cfr. Giovanni 19:35; 21:24] Sembrava incredibile che anche il cadavere non giaceva lì. Poi lo stesso Chaereas decise di entrare, nel suo desiderio di rivedere Callirhoe addirittura morto; ma sebbene avesse cacciato attraverso la tomba, non riuscì a trovare nulla. Molte persone non potevano crederci e lo seguirono. Erano tutti presi dall'impotenza. Uno di quelli che erano lì disse: "Le offerte funebri sono state portate via [la traduzione di Cartlidge recita: "Il sudario è stato spogliato"—cf. Giovanni 20: 6-7]:

*sono i ladri di tombe che l'hanno fatto; ma per quanto riguarda il cadavere, dov'è?
" Molti suggerimenti diversi circolavano tra la folla. Chaereas guardò verso il cielo,
allungò le braccia e gridò: "Quale degli dèi è dunque quello che è diventato il mio rivale in
amore e ha portato via Callirhoe e ora la tiene con sé ...?"*

Più tardi, Callirhoe, riflettendo sulle sue vicissitudini, dice: "Sono morta e sono tornata in vita". Più tardi ancora, si lamenta: "Sono morta e sono stata sepolta; Sono stato rapito dalla mia tomba ". Nel frattempo, il povero Chaereas è condannato alla croce, che deve portare lui stesso. Ma all'ultimo minuto, poco prima di essere inchiodato, la sua condanna viene commutata e viene deposto dalla croce. "Ecco, dunque", commenta Price, "c'è un eroe che è andato alla croce per la sua amata ed è tornato vivo. Nella stessa storia, anche un cattivo viene crocifisso, anche se dal momento che sta guadagnando i suoi giusti deserti, non viene rimproverato. Questo è Theron, il pirata che ha portato il povero Callirhoe in schiavitù. 'Fu crocifisso davanti alla tomba di Callirhoe.' "

Alcuni ebrei, da qualche Hasbara concertato e persistente, hanno fatto il lavaggio del cervello ai romani con un'incredibile storia ebraica plagiata da romanzi greci, miti romani e culto mitraico? Sicuramente ci sono altri modi per guardare al cristianesimo che come un trucco ebraico. Ma trovo l'ipotesi degna di considerazione. Ho sentito su questa webzine molte lamentele contro la colonizzazione culturale ebraica. Sto semplicemente suggerendo che non è iniziato ieri.

Bibliografia

Tradotto dal francese: Primo Levi, *Lilith et autres nouvelles*, Le Livre de Poche, 1989.

Jacob Neusner, *Judaism and Christianity in the Age of Constantine: History, Messiah, Israel, and the Initial Confrontation*, University of Chicago Press, 1987 , pp. Ix-xi.

Leggi Thomas Römer, *The Invention of God*, Harvard UP, 2015, pp. 137-138, o Hyam Maccoby, *The Sacred Executioner*, Thames & Hudson, 1982, pp. 13-51. Ho affrontato questo argomento nel mio libro *"Anche il nostro Dio è il tuo Dio, ma ci ha scelto": Essays on Jewish Power*, AFNIL, 2020, pp. 42-45.

Royston Lambert, *Amato e Dio: La storia di Adriano e Antinoo*, Phoenix Giant, 1984; Christopher Jones, *New Heroes in Antiquity*, op. cit., pagg. 75–83.

Stendhal, *Love*, Penguin Classics, 2000, p. 83.

Giles Corey, *The Sword of Christ: Christianity from the Right, or The Christian Question*, Pubblicato in modo indipendente, 2020, p. xiii.

Richard Dawkins, *The God Delusion*, Houghton Mifflin, 2006, p. 51.

Joseph Mélèze Modrzejewski, *Gli ebrei d'Egitto, Da Ramses II all'Imperatore Adriano*, Princeton University Press, 1995, pp. 48-49, 66.

Martin Bernal, *Geografia di una vita*, cap. 45, " Ebrei e fenici", pp. 386-394.

Nahum Goldmann, *Le Paradoxe juif. Conversations en français avec Léon Abramowicz* , Stock, 1976, p. 36; Heinrich Graetz, *Histoire des Juifs*, A. Lévy, 1882 (su fr.wikisource.org), tomo I, p. 413-428.

Il primo vangelo, il vangelo di Marco, è comunemente datato alla fine degli anni '60, ma quella data è troppo presto, soprattutto perché menziona la distruzione del Tempio.

Tacito scrisse negli *Annali* (xv, 44) che Nerone accusava i cristiani di aver appiccato il grande incendio di Roma nel 64, e aveva molti di loro "gettati alle bestie, crocifissi e bruciati vivi". Ma questa è l'unica attestazione di quella storia, e alcuni studiosi moderni hanno messo in dubbio la sua credibilità: Richard Carrier la vede come una successiva

interpolazione cristiana, e Brent Shaw sostiene che la persecuzione di Nerone è un mito (Wikipedia.). C'è un'altra menzione della persecuzione contro i cristiani prima del III secolo, in una lettera scritta a Traiano da Plinio il Giovane, governatore della Bitinia (a nord dell'Asia Minore). Ma anche questa lettera è di dubbia autenticità, appartiene a un libro di 121 lettere ritrovato nel XVI secolo, copiato e perduto di nuovo.

Paul Mattei, *Le Christianisme antique: De Jésus à Constantin*, Armand Colin, 2011, p. 119.

Emily A. Schmidt, "The Flavian Triumph and the Arch of Titus: The Jewish God in Flavian Rome", *UC Santa Barbara: Ancient Borderlands Research Focus Group*, 2010, recuperato da <https://escholarship.org/uc/item/9xw0k5kh>

Si dice che Traiano avesse una moglie filo-ebraica, Pompeia Plotina, e una volta condannò a morte un dignitario greco di nome Hermaiskos per essersi lamentato del fatto che l'entourage dell'imperatore era "pieno di ebrei empì". (Joseph Méléze Modrzejewski, *Gli ebrei dell'Egitto - Da Ramses II all'Imperatore Adriano*, Princeton University Press, 1997, p. 193-196). Ma Adriano è accreditato per aver vietato la circoncisione e, di fronte a una nuova rivolta ebraica anti-romana in Giudea, guidata da Simon bar Kokhba, nel 132 distrusse ancora una volta Gerusalemme, la convertì in una città greca chiamata Aelia Capitolina e proibì Ebrei per entrare.

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Essential Books, 1957, p. 4.

Secondo 1Re 10:14, la quantità d'oro accumulata ogni anno nel tempio di Salomone era "666 talenti d'oro" (1 talento = 30 kg). Il tesoro di Salomone può essere leggendario, ma illustra ciò che il Tempio di Gerusalemme significava ancora per i sacerdoti del I secolo d.C.

Poiché il rotolo di rame fa parte dei cosiddetti rotoli del Mar Morto, a cui è stata erroneamente assegnata un'origine essena per decenni, il suo contenuto è stato a lungo considerato di fantasia. La revisione di questa teoria fuorviante, introdotta da Norman Golb in *Chi ha scritto i rotoli del Mar Morto?: La ricerca del segreto di Qumran*, Scribner, 1995, ha corretto questo pregiudizio.

Flavio Barbiero, *The Secret Society of Moses: The Mosaic Bloodline and a Conspiracy Spanning Three Millennia*, Inner Traditions, 2010, p. 111.

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Essential Books, 1957, p. 10. Cyril Glassé, *Mithraism, the Virus that Destroyed Rome*, Revelation, 2016.

Kyle Harper, *The Fate of Rome: Climate, Disease, and the End of an Empire*, Princeton UP, 2017.

Vedi ad esempio James Charlesworth, *Jesus within Judaism*, SPCK, 1989.

Earl Doherty, *The Jesus Puzzle: Was There Historical Jesus?* in questo pdf di 600 pagine, pp.33 e 16.

Robert Price, *Deconstructing Jesus*, Prometheus Book, 2000, archive.org, pp. 44-45.

Studiosi recenti che hanno discusso in questo senso includono Karl H. Kraeling, *John the Baptist*, Charles Scribner's Sons, 1951; Charles HH Scobie, *John the Baptist*, Fortress Press, 1964; W. Barnes Tatum, *John the Baptist and Jesus: A Report of the Jesus Seminar*, Polebridge Press, 1994; Joan Taylor, *The Immerser: Giovanni Battista nel giudaismo del Secondo Tempio*, Wm B. Eerdmans, 1996; Robert L. Webb, *John the Baptizer and Prophet: A Socio-Historical Study*, Sheffield Academic Press, 1991; Walter Wink, *John the Baptist in the Gospel Tradition*, Cambridge UP, 1968.

Earl Doherty, *The Jesus Puzzle*, op. cit., p. 52 .

Robert Eisenman, *James the Brother of Jesus: The Key to Unlocking the Secrets of Early Christianity and the Dead Sea Scrolls*, Viking Penguin, 1996.

Richard Carrier, *Sulla storicità di Gesù, perché potremmo avere motivo di dubbio*, Sheffield Phoenix Press, 2014, p. 56.

Bart D. Ehrman *Did Jesus Exist?: The Historical Argument for Jesus of Nazareth*, HarperCollins, USA. 2012, p. 208, citato da Wikipedia.

Elaine Pagels, *The Gnostic Gospels*, Weidenfeld & Nicolson, 1979.